

# Molinari-Mainardi

Sala non affollatissima, ieri. Colpa delle troppe novità in programma, sussurrano i maligni; noi, che non siamo così scettici, diamo la colpa — se così si può chiamare — ai primi tepori primaverili che ieri avevano più che mai sottile il fascino del richiamo. E passiamo alla cronaca del concerto che Molinari ha diretto con quella inestinguibile passione, con quella fede nel nuovo dei giovani e dei non più giovani, con quell'amore per le grandi creazioni classiche, che caratterizzano inequivocabilmente la sua bacchetta.

Pregevolissimo il concorso del violoncellista Enrico Mainardi il quale ha interpretato con squisita purezza di suono, calda ampiezza di cavata, e tecnica ammirevole il *Concerto in re magg. per violoncello e orchestra* di Haydn suscitando vive acclamazioni e richieste di bis.

Ed ora veniamo, brevemente, alle tre novità, o meglio, alle tre « prime esecuzioni nei concerti dell'istituzione » che non si può parlare di novità assolute.

Il *Concerto per violoncello e orchestra* di G. F. Malipiero mostra nel nostro autore tendenze a forme melodiche abbastanza nuove e accentuate, soprattutto nel *lento* centrale che è la cosa migliore della composizione. Ma, intendiamoci, si tratta di un melodizzare, più che di vera e propria melodia intesa nel senso corrente e sempre nell'ambito di quel piccolo, intimo cerchio della musica malipieriana che non riesce ad assurgere a valore universale, restando paga del plauso del solito ristretto cenacolo. Mainardi ha suonato egregiamente ed è stato chiamato varie volte al podio. E' difficile distinguere, in questo caso, gli applausi rivolti alla composizione da quelli indirizzati all'esecutore; comunque si può dire che i consensi, venati da pochissimi zittii, non abbiano avuto imponenza e calore di plebiscito.

Il *Cieco di Gerico*, episodio scenico per soli, coro e orchestra, scritto da Giuseppe Mulè a 25 anni, è un documento di chiarezza, di sincerità, di passione dell'autore di *Dafni*. Non c'è, naturalmente, il segno di una personalità decisa e matura; c'è un istinto di musicista che ha già notevole il senso del teatro. Applausi calorosi all'autore e ai solisti ch'erano l'ottimo soprano Rina Corsi e il tenore Aurelio Marcato il quale ha trovato efficacissimi accenti. Molto bene il coro istruito dal maestro Somma.

*Roma Cristiana* per orchestra e coro di Renzo Rossellini, compie il trittico d'ispirazione romana, iniziato con le *Stampe della vecchia Roma* e il *Canto di palude*. E' un'altra bella prova del talento, della scrittura elegante del giovane autore, ma ci sembra che il tema alto, solenne e grandioso nei sentimenti che suggerisce, non sia stato sempre raggiunto o sorpassato anche a cagione di una certa genericità del carattere della musica. *Roma Cristiana* ha avuto festose accoglienze: una chiamata all'autore.

Il concerto s'è iniziato con la notissima *Suite dall'op. V*, per archi, di Corelli, trascritta da Pinelli: *Sarabanda, giga*, ladinerie; ed è stato un trionfo per il nostro Molinari.